

principio di governo, pur rivelandosi talora giovevole e precisamente nel caso di immobilizzi quando però la massa totale di essi non sia in eccedenza al fabbisogno ed anche nell'ipotesi di perdite conseguenti alla guerra. Il sistema capitalistico ha messo in mostra tutti i suoi mali: esso è un'altalena continua tra la prosperità e la miseria, tra la ricerca affannosa di mano d'opera e la disoccupazione con conseguenti turbamenti sociali; il parossismo economico di questi ultimi anni ha fatto intravedere in molti Stati la necessità di una riforma: « in un mondo brancolante fra puro comunismo alla russa, super-capitalismo dei trusts o cartelli privati e capitalismo di Stato, la luce venne dall'Italia. Si chiamò corporativismo... »

Vi sarebbe ancora molto da dire su questo buon libro; solo vogliamo rilevare come il Ballarini abbia avuto la mano felice nel rendere pensieri profondi in modo così perspicuo, nell'appoggiare le sue argomentazioni con un ragionare serrato e convincente. Auguriamo il miglior successo a questo libro che procede da una mente salda e da una coscienza fascista: fra tante cose scritte sulla politica economica di questi tempi, questo volume assai dagli altri si distingue poichè è condotto su sicuri principî teorici dai quali ogni politica economica non deve prescindere.

A. FOSSATI

MIHAIL MANOILESCO, *Le siècle du corporatisme*, un vol. di pagg. 376, Paris, Alcan, 1934.

La struttura generale di quest'opera è la seguente: il ventesimo secolo è il secolo del corporativismo, nè può essere altrimenti, perchè il nostro tempo ha imperativi particolari, quali la solidarietà nazionale, l'organizzazione, la pace e la collaborazione internazionale, la decapitalizzazione, ai quali non può soddisfare nè l'individualismo, nè la democrazia. La soddisfazione che può darvi il comunismo è insufficiente. Solo il corporativismo, non obliando l'esistenza di valori insostituibili, come fa il comunismo, può risolvere i problemi del nostro secolo. Ma perchè ciò avvenga il corporativismo deve essere puro ed integrale.

Fatta la precisazione di tutti questi punti, passa il Manoïlesco a ricercare quali debbano essere gli attributi del corporativismo puro ed integrale; come esso possa realizzarsi nello Stato; come debbano essere strutturati gli organi. Il volume è costruito tenendo largo conto di quanto in Italia e dai seguaci dello Spann si è scritto sull'argomento fino al 1933. Dal punto di vista della bibliografia italiana e da quello della conoscenza dei nostri ultimi provvedimenti legislativi, l'opera del rumeno è quindi deficiente e questa deficienza fa sì che in molti punti le sue considerazioni sul corporativismo fascista siano superate.

In linea generale dobbiamo rilevare la dipendenza di questo volume da alcune tesi dal Manoïlesco sostenute nell'opera sulla teoria del protezionismo; i punti di contatto con moderne teorie giuridiche francesi; la facilità con cui l'A. si abbandona a critiche del nostro ordinamento politico-corporativo per eccessivo amore ai suoi schemi astratti; l'erroneo tentativo di mettere in uno stesso piano il suo corporativismo e quello fascista, per dichiarare poi quello puro ed integrale, questo politico e parziale: in tal modo al Manoïlesco è spesso sfuggita la possibilità di comprendere appieno la funzione del partito unico nel sistema fascista. Ma su ciò contiamo di tornare prossimamente, segnalando per ora le critiche di cui il presente volume è stato fatto oggetto da parte dell'on. Costamagna nell'ultimo fascicolo della rivista « Lo Stato ».

A. FANFANI